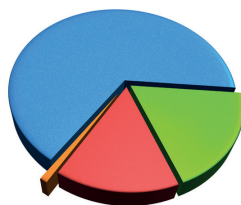


REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Appartenenza religiosa¹



- Cristiani: 66%
(Cattolici: 20,4% - Protestanti 45,6%)
- Animisti: 18,4%
- Musulmani: 14,7%
- Altre religioni: 0,9%



SUPERFICIE² 622.984 km ²	POPOLAZIONE³ 4.692.000
--	---

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

La Repubblica Centrafricana è governata da una nuova Costituzione, approvata tramite referendum il 13 dicembre 2015 e promulgata il 30 marzo 2016. Il processo ha portato a conclusione la transizione politica che ha seguito la crisi provocata dalla violenta presa di potere da parte della coalizione ribelle Seleka, che nel marzo 2013 ha rovesciato il governo. La nuova Costituzione sostituisce la *Charte de la Transition* (Carta di transizione) che è rimasta in vigore come una Costituzione provvisoria fino a luglio del 2013.

Il preambolo della nuova Costituzione riconosce «la diversità religiosa e culturale del popolo centrafricano, che contribuisce all'arricchimento della personalità del popolo stesso». L'articolo 10 garantisce le libertà di coscienza, di religione e di culto» e proibisce «qualsiasi forma di fondamentalismo religioso e di intolleranza». L'articolo 24 sancisce invece il carattere laico dello Stato.

Tutti i gruppi religiosi devono registrarsi presso lo Stato. Ciascuna denominazione religiosa ha il diritto di trasmettere un proprio programma religioso settimanale tramite la radio di Stato, e di operare attraverso le proprie emittenti radiofoniche. La cattolica *Radio Nôtre Dame* e la protestante *Radio Voix de l'Évangile* (precedentemente conosciuta come *Radio Nehemie*), entrambe con sede a Bangui, sono le principali emittenti radiofoniche nel Paese. Altre radio, che hanno interrotto le loro trasmissioni a seguito delle violenze perpetrate dalla Seleka nelle città in cui operano, sono oggi tornate a trasmettere liberamente. Tra queste *Radio Siriri*, a Bouar e *Radio Maria Be Africa* a Bossangoa sono le emittenti con maggiore seguito. *Radio Maria* trasmette dalla capitale Bangui sin dalla fine del 2013.

L'educazione religiosa non è obbligatoria, ma è offerta nella maggior parte delle scuole. La Chiesa cattolica ha una rete di scuole in tutto il Paese attraverso le nove diocesi. Le scuole cattoliche sono coordinate dall'ufficio dell'ECAC (acronimo francese per "in-

¹ http://www.thearda.com/internationalData/countries/Country_44_1.asp

² <http://www.bbc.com/news/world-africa-13150040>

³ <http://www.bbc.com/news/world-africa-13150040>

segnamento cattolico”) attraverso l’intesa firmata dalla Chiesa cattolica con il Ministero dell’Educazione.

Le principali festività religiose cristiane sono rispettate a livello nazionale: Venerdì Santo, Pasqua, Ascensione, Assunzione di Maria, Ognissanti e Natale. Il “patto repubblicano”, documento redatto a conclusione della conferenza nazionale di riconciliazione chiamata Forum di Bangui e contenente alcune raccomandazioni, è stato adottato l’11 maggio del 2015 ed ha esortato caldamente lo Stato a rispettare anche le festività religiose islamiche. Il governo di transizione ha dunque adottato questa raccomandazione e aggiunto tra le festività nazionali *Eid al-Fitr* e *Eid al-Kebir*.

Incidenti

Il livello di violenza interreligiosa nella Repubblica Centrafricana è stato relativamente basso fino allo scoppiare della recente crisi. La Seleka, una coalizione di diversi gruppi ribelli provenienti dal nord-est del Paese dove i musulmani sono la maggioranza, ha iniziato una imponente offensiva nel dicembre del 2012 ed ha preso potere il 23 marzo del 2013. La popolazione non musulmana e le istituzioni cristiane sono state colpite e ciò ha provocato una violenza risposta da parte di gruppi di autodifesa conosciuti come anti-balaka. Nonostante questi gruppi siano spesso stati etichettati come “milizie cristiane”, l’identità principale delle formazioni è animista e nessun leader cristiano - né cattolico, né protestante - ne ha sostenuto la causa. La Seleka ha perso il proprio potere politico a Bangui il 3 gennaio del 2014, ma al momento della redazione di questo rapporto controlla ancora vaste aree del Paese.

Durante il periodo preso in esame, entrambe le milizie hanno continuato ad uccidere individui sulla base della loro appartenenza religiosa, provocando attacchi di ritorsione e ondate di violenze. La percentuale di musulmani centrafricani tra gli sfollati interni è sproporzionata rispetto alla composizione religiosa del Paese, e nell’area occidentale del Paese la popolazione islamica è intrappolata in enclave in cui non è libera di praticare la propria fede. Alla fine del 2014, circa l’80 per cento dei musulmani centrafricani era stato condotto fuori dal Paese⁴. A metà del 2016 alcuni di loro, soprattutto quelli che potevano permettersi il viaggio, sono tornati in Centrafrica, in maggior parte nel quartiere a maggioranza islamica di Bangui conosciuto come “Kilometre Cinq” (chilometro cinque).

Nell’area occidentale del Paese, la minoranza musulmana è perlopiù scomparsa. Mentre in alcune città le enclave musulmane sono state protette da forze internazionali di peacekeeping, molte altre città e villaggi in precedenza abitati dalla comunità islamica hanno oggi perso la propria popolazione musulmana. Le moschee sono state gravemente danneggiate o distrutte. Nel luglio 2015⁵, l’organizzazione per i diritti umani Amnesty International, ha pubblicato un rapporto nel quale si affermava che in alcuni luoghi le milizie anti-balaka avevano convertito forzatamente i musulmani al Cristianesimo oppure

⁴ <http://www.uscirf.gov/countries/central-african-republic>

⁵ <https://www.amnesty.org/en/documents/afr19/2165/2015/en/>

esercitato una forte pressione sui fedeli islamici affinché si convertissero. Ad eccezione di alcune città in cui erano di stanza le forze di peacekeeping delle Nazioni Unite, è stato largamente impedito alla popolazione musulmana di praticare o manifestare la propria religione in pubblico. Come afferma il rapporto di Amnesty International: «ciò significa che non possono pregare (o farlo esclusivamente in segreto); non possono indossare vestiti tradizionali islamici, né ricostruire le proprie moschee. Molto spesso evitano anche di parlare nel loro tipico idioma in presenza di altre persone. Anche se i membri nella religione di maggioranza sanno che sono musulmani, la loro religione è divenuta invisibile»⁶.

Nel secondo distretto di Bangui un'iniziativa congiunta tra cristiani musulmani nel quartiere di Lakouanga ha cercato di ricostruire la moschea locale dopo che questa era stata distrutta da un attacco degli anti-balaka avvenuto nel maggio 2014. Tuttavia, a seguito di una nuova ondata di violenze settarie nella capitale iniziata il 26 settembre, la moschea è stata attaccata per la seconda volta il 27 settembre 2015 e gravemente danneggiata. Nel febbraio 2016 è stato formato un comitato congiunto per continuare il lavoro di ricostruzione della moschea e per la fine di marzo sono riprese le celebrazioni della preghiera del venerdì.

Nel luglio 2015, il Parlamento ad interim chiamato Consiglio nazionale transizione, ha votato per proibire ai rifugiati centrafricani di votare nelle elezioni presidenziali e legislative. Considerato che i musulmani rappresentano la maggioranza dei rifugiati tale voto avrebbe privato la popolazione islamica del proprio diritto. Tuttavia quello stesso mese la Corte costituzionale ha annullato il voto e i rifugiati hanno potuto votare nelle consultazioni del dicembre 2015 e del febbraio 2016.

Dal 26 settembre al 16 ottobre 2015, la capitale Bangui è stata teatro della più recente escalation di violenze nella Repubblica Centrafricana, quasi un anno dopo i simili incidenti avvenuti dall'8 al 17 ottobre 2014. L'ondata di violenze ha causato la morte di 79 civili ed il ferimento di 512 persone. Al 16 ottobre gli scontri avevano provocato 17.090 sfollati interni e spinto 2894 rifugiati a fuggire lungo il Fiume Ubangi fino a Zongo, nella Repubblica Democratica del Congo⁷.

Le violenze sono iniziate quando, nella notte del 25 e il 26 settembre, è stato ritrovato il corpo di un giovane autista di moto-taxi nell'ottavo distretto a maggioranza cristiana di Bangui. I presunti assassini avevano tatuato sul petto la scritta «Felice festa di Tabaski». Dal momento che il corpo di uno di loro è stato lasciato di fronte alla moschea di Ali Babolo, nel quartiere a maggioranza musulmana Kilometre Cinq, una milizia di autodifesa islamica ha attaccato il vicino quinto distretto (a maggioranza cristiana) sparando e dando fuoco a centinaia di case. Un'ora dopo militanti anti-balaka sono giunti dai distretti di Combatants, Gobongo e Boy Rabe e dato inizio a degli scontri durati diverse ore. Nel corso delle violenze avvenute il primo giorno, le milizie musulmane hanno attaccato e danneggiato i locali della Chiesa cattolica di St Mathias Mulumba, nel Kilometre Cinq, e

⁶ <https://www.amnesty.org/en/documents/afr19/2165/2015/en/>

⁷ <http://www.un.org/press/en/2016/sc12222.doc.htm>

dato alle fiamme la parrocchia cattolica di St Michelle nel quinto distretto, incendiando anche la Chiesa, la canonica e il centro sociale⁸.

Alcuni giorni dopo le violenze, le tensioni sono esplose nuovamente il 26 ottobre 2015, quando quattro membri della delegazione dell'*Union pour la Paix en Centrafrique* - un gruppo un tempo appartenente alla Seleka - giunti nella capitale per dei colloqui con le autorità nazionali, sono stati attaccati da uomini armati, sequestrati e uccisi mentre si trovavano su un taxi nel quartiere Combatant dell'ottavo distretto della città. Quando nel Kilometre Cinq si è diffusa voce degli attacchi, tre giovani cristiani nel quartiere di Lakouanga che vendevano taniche d'acqua al mercato del Kilometre Cinq, sono stati uccisi per vendetta. Nel frattempo nella moschea centrale del Kilometre Cinq, monsignor Dieudonne Nzapalainga, arcivescovo di Bangui - che stava conducendo una missione preparatoria per la visita papa Francesco nella Repubblica Centrafricana assieme ad alcuni ufficiali del Vaticano - è stato verbalmente attaccato e minacciato da un ex leader della Seleka chiamato Haroun Gaye. La tensione ha obbligato la delegazione ad una veloce uscita di scena. Fonti locali riportano che nel pomeriggio Gaye sia tornato nella moschea ed abbia minacciato l'imam Tidjani imponendogli di non cooperare con la delegazione della Santa Sede. Più tardi monsignor Nzapalainga ha diffuso una dichiarazione ufficiale in cui faceva appello alla calma e al perdono.

Tre giorni dopo, il 29 ottobre, tre autisti musulmani di moto-taxi del Kilometre Cinq sono stati uccisi nel vicino sesto distretto durante una disputa con alcuni colleghi cristiani. Le milizie musulmane si sono vendicate attaccando il quartiere di Fatima e dando fuoco a diverse case. In quel giorno e nelle settimane che sono seguite, migliaia di persone si sono rifugiate nella Chiesa cattolica di Notre Dame de Fatima, che è stata costantemente sotto il fuoco delle milizie islamiche. L'intervento del contingente burundese della MINUSCA (la Missione di stabilizzazione multidimensionale e integrata delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana) ha impedito un massacro, ma non è riuscito ad evitare che gli uomini armati provocassero un'ampia distruzione. Questi hanno attaccato i quartieri a maggioranza cristiana, tra cui Kina, Cattin, Fatima, Kokolo, Kpetene e Bearex, commettendo attacchi incendiari e uccidendo un alto numero di residenti cristiani. Anche la chiesa battista di Kina è stata incendiata, mentre la casa delle comunità di religiose Figlie di Maria Missionarie nel quartiere di Bibale è stata saccheggiata e la cappella profanata.

Durante le violenze che hanno avuto luogo dal 26 ottobre fino alla fine di novembre, i residenti musulmani del Kilometre Cinq sono stati costretti a vivere nel loro quartiere come in una enclave isolata. Le milizie anti-balaka hanno impedito loro di accedere a qualsiasi altra zona della città.

La visita di Papa Francesco avvenuta il 29 e il 30 novembre 2015, ha rappresentato un punto di svolta. Nonostante le molte preoccupazioni relative al fatto che le violenze avrebbero potuto impedire al Pontefice di recarsi nel Paese, Papa Francesco ha visitato la moschea centrale del Kilometre Cinq nella quale ha pronunciato un forte messaggio di

⁸ Questi due attacchi, così come quelli descritti nei paragrafi seguenti, sono stati documentati dall'autore di questa scheda, che si trovava a Bangui nella seconda metà del 2015.

riconciliazione tra cristiani e musulmani. Da quel giorno, entrambi i gruppi religiosi hanno ricominciato a muoversi liberamente in tutte le zone di Bangui, e per la prima volta dopo molti mesi i musulmani sono stati liberi di andare ovunque ed indossare indumenti tipici della loro religione. Alcuni di loro hanno perfino assistito alla messa finale celebrata da Papa Francesco il 30 novembre nello stadio principale della capitale. Il giorno precedente, il Pontefice si era recato nella cattedrale della città inaugurando in anticipo l'apertura ufficiale del Giubileo della Misericordia. È stato un evento che ha avuto un significato straordinario nel contesto delle violenze interreligiose che dilaniavano il Paese sin dal 2012. La visita di Papa Francesco ha rappresentato un intenso momento di catarsi per tutti i centrafricani. Molti di loro sono convinti che la presenza del Pontefice abbia «rimosso la maledizione» che pesava su di loro da ormai tre anni. Alla fine del dicembre 2015, le elezioni presidenziali e governative hanno avuto luogo in atmosfera molto più calma. Il 30 marzo 2016 il nuovo presidente eletto, Faustin Archange Touadera, ha prestato giuramento inaugurando un nuovo corso che ha posto fine a tre anni di turbolenta transizione.

Durante i primi tre mesi del 2016, sono stati riportati nuovi incidenti di discriminazione su basi religiose. Il 18 maggio verso le 23 un camion che trasportava passeggeri provenienti da Boda (prefettura di Lobaye) ha raggiunto il check point della polizia PK9 all'uscita sud di Bangui. I passeggeri sono stati obbligati a trascorrere lì la notte e il giorno seguente agenti della polizia hanno chiesto loro di mostrare i documenti di identità. Secondo un testimone oculare è stato chiesto soltanto a chi portava un nome islamico di pagare una multa di 5mila franchi centrafricani. Dopo le proteste gli agenti hanno ridotto l'importo a 2mila franchi centrafricani.

Inoltre il 20 maggio, intorno alle quattro di mattina, il muezzin nella moschea centrale di Berbérati, nella prefettura di Mambéré-Kadéï, è stato attaccato da un gruppo probabilmente appartenente agli anti-Balaka all'interno della moschea dove si stava preparando per chiamare i musulmani alla preghiera. Gli aggressori sono fuggiti e l'uomo è stato in seguito condotto all'ospedale⁹.

Prospettive per la libertà religiosa

La situazione relativa alla libertà religiosa è deteriorata nel periodo immediatamente successivo al 2012. Nonostante differenti cicli di violenze basate sull'intolleranza religiosa, dall'inizio del 2016 vi è stato un movimento graduale verso una stabilizzazione politica e sociale. Ciò è in larga parte dovuto alle credibili e pacifiche elezioni legislative e presidenziali che hanno contrassegnato una transizione politica ad un nuovo governo democraticamente eletto. Con una maggiore stabilizzazione, gli incidenti legati a violenze interreligiose e la discriminazione sono diminuiti e molte comunità sono impegnate in un processo di riconciliazione a lungo termine, un impegno che coinvolge diversi gruppi religiosi. In tali circostanze, è possibile immaginare migliori prospettive per la libertà religiosa e la tolleranza nel prossimo futuro.

⁹ Questi due incidenti sono stati riportati dal servizio d'informazione interno della missione integrata di peacekeeping delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA)